

Massimo Ammaniti, psicologo dell'infanzia

«Ma ai genitori perfezionisti dico: lasciategli la felicità della scoperta»

ALESSANDRA RETICO

ROMA

«**H**anno tutto e tutto è programmato perché funzioni. Sta proprio qui il problema: ai bambini manca l'esperienza del vuoto, dell'errore e della noia». Un fenomeno recente, tipico della nostra società super performante, che per Massimo Ammaniti, psicologo dell'infanzia, dell'adolescenza e della famiglia, fa presagire «scenari non rassicuranti».

Quali?

«Quelli di una progettazione della vita, dal concepimento allo sviluppo, dove il difetto e la mancanza sono eliminati alla radice. La prevenzione non solo delle malattie ma addirittura il "disegno" in laboratorio del nascituro abbatte uno degli aspetti fondamentali dell'esistenza, la diversità. Anche senza ricorrere alla prospettiva dell'eugenetica, la determinazione delle caratteristiche e dei comportamenti dei bambini la sperimentazione, ricchezza fondamentale della crescita».

Non ci si sbucciano più le ginocchia, anche perché tempo per giocare sembra essercene sempre meno.

«Anche l'aspetto ludico è incasellato in agende da manager. L'ossessione è quella di costruire tutto al meglio e di riempire il tempo e lo spazio in modo da

esibire un funzionamento impeccabile delle giornate e delle cose. La noia è creativa, ma è un'idea che non convince quasi più. Si sa che i genitori hanno un amore smisurato ma il loro è un amore ammalato di narcisismo. Lo diceva anche Freud in uno scritto del 1915, gli adulti per lui hanno una coazione ad attribuire tutte le perfezioni ai figli. A loro chiedono di realizzare le proprie aspettative e quasi a *personificare* tutto quello che loro stessi non sono stati in grado di raggiungere. Studi recenti dimostrano che alcune aree cerebrali cosiddette del "giudizio" sono disattivate nelle madri e anche la saggezza popolare conferma: il proprio figlio è sempre bravo e bello. E se è unico, come sempre più spesso accade, ancora di più».

Si diceva viziato un tempo. Adesso?

«Investimento che deve rendere. Solitudine che va colmata. La naturale e antica disposizione a vedere con occhi speciali le proprie creature ha incrociato la tendenza in atto in tutte le società occidentali, appunto quella del figlio unico. Prima si distribuivano le attese, adesso si concentrano. Prima i figli stavano tra di loro, adesso gli adulti sono spesso i soli riferimenti relazionali. Vengono su bambini invecchiati e stressati, bimbi replicanti: la moltiplicazione delle attività, l'anticipazione del vissuto e la costruzione di un ambiente adeguato non migliorano le loro doti, anzi. L'infanzia perde la capacità di provare e sbagliare. La felicità di scoprire».